

AD CORINTHIOS EPISTULA II SANCTI PAULI APOSTOLI

I contenuti

La seconda lettera ai Corinzi ha soprattutto lo scopo di favorire la pace nella comunità di Corinto, sconvolta da alcuni avversari di Paolo i quali, durante la sua assenza, ne hanno messo in cattiva luce il lavoro apostolico e le stesse intenzioni. Dopo il saluto, l'augurio e la preghiera di ringraziamento al "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione" (1,3), l'apostolo informa brevemente sui pericoli mortali corsi da lui a Efeso e subito passa a rispondere alle accuse di insincerità, che gli sono state rivolte (1,12-2,17). Dopo questa autodifesa, Paolo sottolinea la grandezza del compito affidatogli di ambasciatore di Cristo e supplica i Corinzi: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (5,20). Insensibilmente, l'esortazione si trasforma in una struggente domanda di contraccambio negli affetti: "Accoglieteci nei vostri cuori!" (7,2). L'apostolo passa poi a raccomandare la colletta per i cristiani di Gerusalemme (8,1-9,15). E infine torna di nuovo a difendersi: questa volta dall'accusa di debolezza (10,1-13,10). Brevissima e quasi inaspettata la conclusione (13,11-13). La lettera è ricca di insegnamenti su aspetti importanti della fede, in particolare sulla redenzione, sull'apostolato e sulla escatologia. Impreziosita di brani autobiografici, possiede, sparse qua e là, frasi dense e lapidarie, divenute lungo i secoli essenziali punti di riferimento per la riflessione cristiana (ad esempio 3,6; 5,14; 8,9; 12,9).

Lo schema è il seguente:

Indirizzo, saluto e ringraziamento (1,1-11)

Gli incidenti accaduti (1,12-7,16)

Esortazione alla generosità (8,1-9,15)

Autodifesa di Paolo (10,1-13,10)

Raccomandazioni e saluti (13,11-13).

LE CARATTERISTICHE

Lettera appassionata, la seconda ai Corinzi rende al vivo la personalità eccezionale dell'apostolo, la forza, la ricchezza e la varietà del suo linguaggio mentre esorta, insegna, si difende, rimprovera, accusa, richiama, supplica. A volte il testo rimane enigmatico, perché oscuri sono per noi gli eventi cui fa riferimento. Alcune ripetizioni e una certa disarmonia hanno fatto pensare che questo scritto contenga anche brani di precedenti lettere indirizzate da Paolo ai Corinzi: ad esempio il tratto da 6,14 a 7,1.

L'ORIGINE

Paolo ha inviato questa lettera non molto dopo la prima, verso gli anni 56/57, probabilmente dalla Macedonia, in seguito alle drammatiche notizie ricevute riguardo alla comunità di Corinto. Destinatari sono gli stessi della prima ai Corinzi, ma in una situazione diversa, che conosciamo solo vagamente. Paolo ha avuto (e forse ha ancora) degli avversari nella comunità, che egli ha fondato con tante fatiche. Qualcuno l'ha pubblicamente offeso (2,5). Fra i cristiani di Corinto serpeggiano maldicenze, invidie, immoralità (12,20-21). Taluni avversari dell'apostolo sembrano essere predicatori giudeo-cristiani (11,21-23).

AD CORINTHIOS EPISTULA II SANCTI PAULI APOSTOLI

1 Paulus, apostolus Christi Iesu per voluntatem Dei, et Timotheus frater ecclesiae Dei, quae est Corinthi, cum sanctis omnibus, qui sunt in universa Achaia: 2 gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo. 3 Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, 4 qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo; 5 quoniam, sicut abundant passiones Christi in nobis, ita per Christum abundat et consolatio nostra. 6 Sive autem tribulamur, pro vestra exhortatione et salute; sive exhortamur, pro vestra exhortatione, quae operatur in tolerantia earundem passionum, quas et nos patimur. 7 Et spes nostra firma pro vobis, scientes quoniam, sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis. 8 Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere; 9 sed ipsi in nobis ipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis sed in Deo, qui suscitatur mortuos: 10 qui de tanta morte eripuit nos et eruet, in quem speramus, et adhuc eripiet; 11 adiuvantibus et vobis in oratione pro nobis, ut propter eam, quae ex multis personis in nos est, donationem, per multos gratiae agantur pro nobis.

Capitolo 1

1 INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO(1,1-11)

1,1 *Timòteo*: è stato collaboratore di Paolo nel primo annuncio del Vangelo a Corinto e suo delegato presso quella Chiesa (cfr. 2Cor 1,19; cfr. 1Cor 4,17; cfr. 1Cor 16,10; cfr. At 18, 5).

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: 2 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. 3 Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! 4 Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. 5 Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. 6 Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. 7 La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. 8 Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. 9 Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. 10 Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, 11 grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.

12 Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate et sinceritate Dei et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in mundo, abundantius autem ad vos.

13 Non enim alia scribimus vobis quam quae legitis aut etiam cognoscitis; spero autem quod usque in finem cognoscetis,

14 sicut et cognovistis nos ex parte, quia gloria vestra sumus, sicut et vos nostra in die Domini nostri Iesu.

15 Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis, 16 et per vos transire in Macedoniam et iterum a Macedonia venire ad vos et a vobis deduci in Iudaeam.

17 Cum hoc ergo voluissem, numquid levitate usus sum? Aut, quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me " Est, est " et " Non, non " ?

18 Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fit apud vos, non est " Est " et " Non " ! 19 Dei enim Filius Iesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me et Silvanum et Timotheum, non fuit " Est " et " Non ", sed " Est " in illo fuit. 20 Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo " Est "; ideo et per ipsum " Amen " Deo ad gloriam per nos.

21 Qui autem confirmat nos vobiscum in Christum et qui unxit nos, Deus,

12 GLI INCIDENTI ACCADUTI(1,12-7,16)

1,12-24 Perché Paolo non è venuto a Corinto

1,12 Il termine *vanto* anticipa uno dei temi dominanti della lettera.

Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. ¹³ Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente –

14 1,14 *giorno del Signore*: è un'espressione biblica per indicare il giorno del giudizio, ma riferita ora alla venuta di Gesù Signore (cfr. 1Cor 1,8).

come in parte ci avete capiti - che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù.

15 1,15-16 Paolo ha dovuto cambiare il programma dei suoi viaggi, in cui erano previste due soste a Corinto (cfr. 1Cor 16,5-7). Ha cancellato la seconda visita semplicemente per non aggravare la crisi dei rapporti con i Corinzi (cfr. 2Cor 1,23; cfr. 2Cor 2,1).

Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, ¹⁶ e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. ¹⁷ In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il "sì, sì" e il "no, no"?

18 1,18-20 Assieme agli altri predicatori del Vangelo a Corinto, Paolo è al servizio di Dio, che si è dimostrato fedele nell'adempiere tutte le sue promesse in Cristo: Gesù, il Figlio, è il grande sì di Dio. Allora, chiede Paolo, com'è possibile che il suo modo di parlare ai Corinzi sia contraddittorio, cioè nello stesso tempo *sì* e *no* ?

Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no".

¹⁹ Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". ²⁰ Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono "sì". Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria.

21 1,21-22 L' *unzione* e il *sigillo* si riferiscono alla presenza e all'azione dello Spirito Santo nei battezzati (cfr. Ef 1,13-14).

È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione,

22 et qui signavit nos et dedit arrabonem Spiritus in cordibus nostris.

23 Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis non veni ultra Corinthum.

24 Non quia dominamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudii vestri, nam fide stetistis.

²²ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.²³Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto.

²⁴Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi.

Note Capitolo 1.

INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO(1, 1-11)

1, 1 *Timòteo*: è stato collaboratore di Paolo nel primo annuncio del Vangelo a Corinto e suo delegato presso quella Chiesa ([cfr.](#) 2Cor 1, 19; [cfr.](#) 1Cor 4, 17; [cfr.](#) 1Cor 16, 10; [cfr.](#) At 18, 5).

GLI INCIDENTI ACCADUTI(1,12-7,16)

1,12-24 Perché Paolo non è venuto a Corinto

1,12 Il termine *vanto* anticipa uno dei temi dominanti della lettera.

1, 14 *giorno del Signore*: è un'espressione biblica per indicare il giorno del giudizio, ma riferita ora alla venuta di Gesù Signore ([cfr.](#) 1Cor 1, 8).

1, 15-16 Paolo ha dovuto cambiare il programma dei suoi viaggi, in cui erano previste due soste a Corinto ([cfr.](#) 1Cor 16, 5-7). Ha cancellato la seconda visita semplicemente per non aggravare la crisi dei rapporti con i Corinzi ([cfr.](#) 2Cor 1, 23; [cfr.](#) 2Cor 2, 1).

1,18-20 Assieme agli altri predicatori del Vangelo a Corinto, Paolo è al servizio di Dio, che si è dimostrato fedele nell'adempiere tutte le sue promesse in Cristo: Gesù, il Figlio, è il grande *sì* di Dio. Allora, chiede Paolo, com'è possibile che il suo modo di parlare ai Corinzi sia contraddittorio, cioè nello stesso tempo *sì* e *no* ?

1, 21-22 L' *unzione* e il *sigillo* si riferiscono alla presenza e all'azione dello Spirito Santo nei battezzati ([cfr.](#) Ef 1, 13-14).

2

1 Statui autem hoc ipse apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos; 2 si enim ego contristo vos, et quis est qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me? 3 Et hoc ipsum scripsi, ut non, cum venero, tristitiam habeam de quibus oportebat me gaudere, confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium omnium vestrum est. 4 Nam ex multa tribulatione et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrimas, non ut contristemini, sed ut sciatis quam carita tem habeo abundantius in vos.

5 Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte, ut non onerem, omnes vos. 6 Sufficit illi, qui eiusmodi est, obiurgatio haec, quae fit a pluribus,

7 ita ut e contra magis donetis et consolemini, ne forte abundantiore tristitia absorbeat, qui eiusmodi est.

8 Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in illum caritatem; 9 ideo enim et scripsi, ut cognoscam probationem vestram, an in omnibus oboedientes sitis.

10 Cui autem aliquid donatis, et ego; nam et ego, quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,

11 ut non circumveniamur a Satana; non enim ignoramus cogitationes eius.

12 Cum venissem autem Troadem ob evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino,

13 non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, sed valefaciens eis profectus sum in Macedoniam.

14 Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco.

Capitolo 2

[1](#) [2,1-4](#) Stato d'animo di Paolo

Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza.

²Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? ³Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. ⁴Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi.

[5](#) [2,5-11](#) Invito al perdono

Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. ⁶Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, ⁷cosicché voi dovrete piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte.

⁸Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; ⁹e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. ¹⁰A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, ¹¹per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.

[12](#) [2,12-17](#) Partecipi della vittoria di Cristo

2,12-13 Arrivato a Tròade con lo speranza di trovare Tito, suo inviato a Corinto, Paolo riparte alla volta della Macedonia, dove lo incontrerà (cfr. 2Cor 7,5-6).

Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte,

¹³non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia.

¹⁴Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza!

15 Quia Christi bonus odor sumus Deo in his, qui salvi fiunt, et in his, qui pereunt:

16 aliis quidem odor ex morte in mortem, aliis autem odor ex vita in vitam.

Et ad haec quis idoneus?

17 Non enim sumus sicut plurimi adulterantes verbum Dei, sed sicut ex sinceritate, sed sicut ex Deo coram Deo in Christo loquimur.

¹⁵Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono;

¹⁶per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.

E chi è mai all'altezza di questi compiti?

¹⁷Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo.

Note Capitolo 2.

2,1-4 Stato d'animo di Paolo

2,5-11 Invito al perdono

2, 12-17 Partecipi della vittoria di Cristo

2, 12-13 Arrivato a Tròade con lo speranza di trovare Tito, suo inviato a Corinto, Paolo riparte alla volta della Macedonia, dove lo incontrerà ([cfr.](#) 2Cor 7, 5-6).

3

1 Incipimus iterum nosmetipsos commendare? Aut numquid egemus, sicut quidam, commendaticiis epistulis ad vos aut ex vobis?

2 Epistula nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur et legitur ab omnibus hominibus;

3 manifestati quoniam epistula estis Christi ministrata a nobis, scripta non atramento sed Spiritu Dei vivi, non in tabulis lapideis sed in tabulis cordis carnalibus.

4 Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum.

5 Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est,

6 qui et idoneos nos fecit ministros Novi Testamenti, non litterae sed Spiritus: littera enim occidit, Spiritus autem vivificat.

7 Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria, ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysis propter gloriam vultus eius, quae evacuatur, 8 quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria? 9 Nam si ministerium damnationis gloria est, multo magis abundat ministerium iustitiae in gloria.

10 Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam; 11 si enim, quod evacuatur, per gloriam est, multo magis, quod manet, in gloria est.

12 Habentes igitur talem spem multa fiducia utimur,

13 et non sicut Moyses: ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in finem illius quod evacuatur.

14 Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione Veteris Testamenti manet non revelatum, quoniam in Christo evacuatur;

Capitolo 3

[1](#) 3,1-6 Ministri della Nuova Alleanza

Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? ²La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini.

³È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.

⁴Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. ⁵Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio,

[6](#) 3,6 Gli apostoli sono costituiti da Dio ministri di una *nuova alleanza* (espressione desunta da cfr. Ger 31,31; cfr. Lc 22,20; cfr. 1Cor 11,25).

il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.

[7](#) 3,7-18 Novità del Nuovo Testamento

Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, ⁸quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? ⁹Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. ¹⁰Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell'aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. ¹¹Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.

¹²Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza ¹³e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d'Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero.

[14](#) 3,14 Il *velo*, in senso metaforico, è riferito ora alla lettura attuale della Legge, ossia dell'AT, da parte degli Ebrei. Questa lettura rimane velata. Non penetra il senso profondo della parola di Dio.

Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.

15 sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen est positum super cor eorum.

16 Quando autem conversus fuerit ad Dominum, aufertur velamen.

17 Dominus autem Spiritus est; ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.

18 Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritate tamquam a Domini Spiritu.

¹⁵ Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; [16](#) 3,16 Il testo biblico dice che Mosè si toglieva il *velo* quando si rivolgeva al Signore (cfr. Es 34,34). Oggi, solo con il riconoscimento di Gesù Signore, viene tolto quel *velo*.

ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto.

[17](#) 3,17 *Il Signore è lo Spirito*: nel senso che, a partire dalla risurrezione, Gesù è costituito Spirito datore di vita (cfr. 1Cor 15,45); il significato ultimo e profondo dell'antica alleanza è svelato e compiuto in Gesù Signore.

Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà.

¹⁸ E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Note Capitolo 3.

3,1-6 Ministri della Nuova Alleanza

3, 6 Gli apostoli sono costituiti da Dio ministri di una *nuova alleanza* (espressione desunta da [cfr.](#) Ger 31, 31; [cfr.](#) Lc 22, 20; [cfr.](#) 1Cor 11, 25).

3,7-18 Novità del Nuovo Testamento

3,14 Il *velo*, in senso metaforico, è riferito ora alla lettura attuale della Legge, ossia dell'AT, da parte degli Ebrei. Questa lettura rimane velata. Non penetra il senso profondo della parola di Dio.

3, 16 Il testo biblico dice che Mosè si toglieva il *velo* quando si rivolgeva al Signore ([cfr.](#) Es 34, 34). Oggi, solo con il riconoscimento di Gesù Signore, viene tolto quel *velo*.

3, 17 *Il Signore è lo Spirito*: nel senso che, a partire dalla risurrezione, Gesù è costituito Spirito datore di vita ([cfr.](#) 1Cor 15, 45); il significato ultimo e profondo dell'antica alleanza è svelato e compiuto in Gesù Signore

4

1 Ideo habentes hanc ministracionem, iuxta quod misericordiam consecuti sumus, non defecimus, 2 sed abdicavimus occulta dedecoris non ambulantes in astutia neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.

3 Quod si etiam velatum est evangelium nostrum, in his, qui pereunt, est velatum;

4 in quibus deus huius saeculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.

5 Non enim nosmetipsos praedicamus sed Iesum Christum Dominum; nos autem servos vestros per Iesum.

6 Quoniam Deus, qui dixit: "De tenebris lux splendescat", ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiae claritatis Dei in facie Iesu Christi. 7 Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei et non ex nobis. 8 In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur; 9 persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deicimur, sed non perimus; 10 semper mortificationem Iesu in corpore circumferentes, ut et vita Iesu in corpore nostro manifestetur.

11 Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Iesum, ut et vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali.

12 Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.

13 Habentes autem eundem spiritum fidei, sicut scriptum est: "Credidi, propter quod locutus sum", et nos credimus, propter quod et loquimur, 14 scientes quoniam, qui suscitavit Dominum Iesum, et nos cum Iesu suscitabit et constituet vobiscum. 15 Omnia enim propter vos, ut gratia abundans per multos gratiarum actionem abundare faciat in gloriam Dei.

Capitolo 4

[1](#) 4,1-15 Un tesoro in vasi di creta

Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. ²Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.

³E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono:

[4](#) 4,4 Il dio di questo mondo: è Satana (cfr. Gv 12,31; cfr. Gv 14,30; cfr. Ef 2,2).

in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. ⁵Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù.

⁶E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

⁷Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. ⁸In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

¹¹Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹²Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

[13](#) 4,13 Citazione di cfr. Sal 116,10(LXX).

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo,

¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

16 Propter quod non deficimus, sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpitur, tamen is, qui intus est, noster renovatur de die in diem.

17 Id enim, quod in praesenti est, leve tribulationis nostrae supra modum in sublimitatem aeternum gloriae pondus operatur nobis,
18 non contemptantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur; quae enim videntur, temporalia sunt, quae autem non videntur, aeterna sunt.

16 4,16-18 Le cose visibili e quelle eterne

Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno.

[17](#) 4,17 cfr. Mt 5,11-12; cfr. Rm 8,18.

Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria:

¹⁸ noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

Note Capitolo 4.

4,1-15 Un tesoro in vasi di creta

4, 4 *il dio di questo mondo*: è Satana ([cfr.](#) Gv 12, 31; [cfr.](#) Gv 14, 30; [cfr.](#) Ef 2, 2).

4, 13 Citazione di [cfr.](#) Sal 116, 10(LXX).

4,16-18 Le cose visibili e quelle eterne

4, 17 [cfr.](#) Mt 5, 11-12; [cfr.](#) Rm 8, 18.

1 Scimus enim quoniam, si terre stris domus nostra huius tabernaculi dissolvatur, aedificationem ex Deo habemus domum non manufactam, aeternam in caelis. 2 Nam et in hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quae de caelo est, superindui cupientes, 3 si tamen et exspoliati, non nudi inveniamur. 4 Nam et, qui sumus in tabernaculo, ingemiscimus gravati, eo quod nolumus exspoliari, sed supervestiri, ut absorbeat, quod mortale est, a vita. 5 Qui autem effecit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis arrabonem Spiritus. 6 Audentes igitur semper et scientes quoniam, dum praesentes sumus in corpore, peregrinamur a Domino; 7 per fidem enim ambulamus et non per speciem.

8 Audemus autem et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore et praesentes esse ad Dominum. 9 Et ideo contendimus sive praesentes sive absentes placere illi. 10 Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque pro eis, quae per corpus gessit, sive bonum sive malum.

11 Scientes ergo timorem Domini hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus; spero autem et in conscientiis vestris manifestos nos esse. 12 Non iterum nos commendamus vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis, ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur et non in corde. 13 Sive enim mente excedimus, Deo; sive sobrii sumus, vobis.

14 Caritas enim Christi urget nos, aestimantes, hoc, quoniam, si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt;

Capitolo 5

1 5,1-10 Una casa non fatta da mani d'uomo

5,1 L' *abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo* è il corpo vivificato dallo Spirito per la risurrezione finale (cfr. 1Cor 15,44-45). Quelli che saranno ancora vivi al tempo della venuta gloriosa di Cristo indosseranno, sopra il corpo fisico trasformato, il corpo spirituale celeste. Quelli che saranno già morti indosseranno il corpo spirituale come un vestito nuovo (cfr. 1Cor 15,51.53-54; cfr. 1Ts 4,16-17).

Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. ²Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste ³purché siamo trovati vestiti, non nudi.

⁴In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. ⁵E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.

⁶Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - ⁷camminiamo infatti nella fede e non nella visione -

8 5,8 La morte è un *esilio dal corpo*, ma è anche, allo stesso tempo, il compimento della comunione con Dio (cfr. Fil 1,23).

siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. ⁹Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. ¹⁰Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

11 5,11-21 Lasciatevi riconciliare con Dio

Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. ¹²Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. ¹³Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.

¹⁴L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.

15 et pro omnibus mortuus est, ut et, qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est et resurrexit.

16 Itaque nos ex hoc neminem novimus secundum carnem; et si cognovimus secundum carnem Christum, sed nunc iam non novimus.

17 Si quis ergo in Christo, nova creatura; vetera transierunt, ecce, facta sunt nova.

18 Omnia autem ex Deo, qui reconciliavit nos sibi per Christum et dedit nobis ministerium reconciliationis,

19 quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum; et posuit in nobis verbum reconciliationis.

20 Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

21 Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso.

¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

¹⁶ 5,16 Paolo non è mosso da considerazioni umane, ma il suo criterio di valutazione e i suoi rapporti sono ispirati dalla fede in Gesù Cristo morto e risorto.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

¹⁷ 5,17 L'espressione paolina *nuova creatura* indica il cambiamento radicale inaugurato dalla risurrezione di Gesù Cristo (cfr. Gal 6,15).

Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.

¹⁹ 5,19 L'iniziativa della *riconciliazione* risale a Dio, passa attraverso Cristo e si propaga con la parola dei suoi inviati.

Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

²¹ 5,21 *lo fece peccato*: lo rese cioè carico del nostro peccato, in quanto Gesù divenne solidale con la condizione umana di peccato e morì in croce come i peccatori (cfr. Gal 3,13). Sullo sfondo è la figura del Servo del quarto canto di *Isaia*, solidale con i peccatori e fedele al Signore (cfr. Is 53,5-12).

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Note Capitolo 5.

5, 1-10 Una casa non fatta da mani d'uomo

5, 1 L' *abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo* è il corpo vivificato dallo Spirito per la risurrezione finale ([cfr.](#) 1Cor 15, 44-45). Quelli che saranno ancora vivi al tempo della venuta gloriosa di Cristo indosseranno, sopra il corpo fisico trasformato, il corpo spirituale celeste. Quelli che saranno già morti indosseranno il corpo spirituale come un vestito nuovo ([cfr.](#) 1Cor 15, 51.53-54; [cfr.](#) 1Ts 4, 16-17).

5, 8 La morte è un *esilio dal corpo*, ma è anche, allo stesso tempo, il compimento della comunione con Dio ([cfr.](#) Fil 1, 23).

5,11-21 Lasciatevi riconciliare con Dio

5,16 Paolo non è mosso da considerazioni umane, ma il suo criterio di valutazione e i suoi rapporti sono ispirati dalla fede in Gesù Cristo morto e risorto.

5, 17 L'espressione paolina *nuova creatura* indica il cambiamento radicale inaugurato dalla risurrezione di Gesù Cristo ([cfr.](#) Gal 6, 15).

5,19 L'iniziativa della *riconciliazione* risale a Dio, passa attraverso Cristo e si propaga con la parola dei suoi inviati.

5, 21 *lo fece peccato*: lo rese cioè carico del nostro peccato, in quanto Gesù divenne solidale con la condizione umana di peccato e morì in croce come i peccatori ([cfr.](#) Gal 3, 13). Sullo sfondo è la figura del Servo del quarto canto di *Isaia*, solidale con i peccatori e fedele al Signore ([cfr.](#) Is 53, 5-12).

6

1 Aduvantes autem et exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis

2 — ait enim:

“Tempore accepto exaudivi te
et in die salutis adiuvi te”;

ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis —

3 nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium,
4 sed in omnibus exhibentes nosmetipsos sicut Dei ministros in multa
patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,

5 in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in
ieiuniis, 6 in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in
Spiritu Sancto, in caritate non ficta,

7 in verbo veritatis, in virtute Dei; per arma iustitiae a dextris et
sinistris,

8 per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam; ut
seductores, et veraces; 9 sicut qui ignoti, et cogniti; quasi morientes, et
ecce vivimus; ut castigati, et non mortificati;

10 quasi tristes, semper autem gaudentes; sicut egentes, multos autem
locupletantes; tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.

11 Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.

12 Non angustiamini in nobis, sed angustiamini in visceribus vestris;

13 eandem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico,
dilatamini et vos.

14 Nolite iugum ducere cum infidelibus! Quae enim participatio
iustitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras?

Capitolo 6

[1](#) 6,1-2 Ecco ora il giorno della salvezza!

Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la
grazia di Dio.

[2](#) 6,2 Citazione di cfr. Is 49,8(LXX).

Egli dice infatti:

Al momento favorevole ti ho esaudito

e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

[3](#) 6,3-13 Le prove subite da Paolo

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non
venga criticato il nostro ministero; ⁴ma in ogni cosa ci presentiamo
come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle
necessità, nelle angosce, ⁵nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti,
nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; ⁶con purezza, con sapienza, con
magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore
sincero, ⁷con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della
giustizia a destra e a sinistra;

⁸nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come
impostori, eppure siamo veritieri; ⁹come sconosciuti, eppure notissimi;
come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; ¹⁰come
afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti;
come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

¹¹La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è
tutto aperto per voi. ¹²In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri
cuori che siete allo stretto. ¹³Io parlo come a figli: rendeteci il
contraccambio, apritevi anche voi!

[14](#) 6,14-7,1 O Dio o gli idoli

6,14-7,1 Questo brano è diverso dal contesto, per linguaggio e stile; in esso si invita a fare una scelta radicale tra
luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra Cristo e il suo avversario. Probabilmente appartiene a un'altra lettera di
Paolo ed è stato inserito qui, mentre il resto di quella lettera è andato perduto.

Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale
rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione
fra luce e tenebre?

15 Quae autem conventio Christi cum Beliar, aut quae pars fideli cum infideli?

16 Qui autem consensus templo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi; sicut dicit Deus:

“ Inhabitabo in illis et inambulabo
et ero illorum Deus,
et ipsi erunt mihi populus.

17 Propter quod exite de medio eorum
et separamini, dicit Dominus,
et immundum ne tetigeritis;
et ego recipiam vos

18 et ero vobis in Patrem,
et vos eritis mihi in filios et filias,
dicit Dominus omnipotens ”.

[15](#) 6,15 *Bèliar*: in ebraico significa “nullità, inutilità” e anche “realtà nociva”; è un sinonimo spregiativo di Satana .

Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente?

[16](#) 6,16-18 La citazione unifica e adatta diversi testi dell’AT: cfr. Lv 26,11-12; cfr. Ez 37,27; cfr. Is 52,11; cfr. Ez 20,34.41; cfr. 2Sam 7,14; cfr. Ger 31,9; cfr. Am 3,13.

Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò
e sarò il loro Dio,
ed essi saranno il mio popolo.*

¹⁷ *Perciò uscite di mezzo a loro
e separatevi, dice il Signore,
non toccate nulla d'impuro.*

E io vi accoglierò

¹⁸ *e sarò per voi un padre
e voi sarete per me figli e figlie,
dice il Signore onnipotente.*

Note Capitolo 6.

6,1-2 Ecco ora il giorno della salvezza!

6, 2 Citazione di [cfr.](#) Is 49, 8(LXX).

6,3-13 Le prove subite da Paolo

6,14-7,1 O Dio o gli idoli

6,14-7,1 Questo brano è diverso dal contesto, per linguaggio e stile; in esso si invita a fare una scelta radicale tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra Cristo e il suo avversario. Probabilmente appartiene a un'altra lettera di Paolo ed è stato inserito qui, mentre il resto di quella lettera è andato perduto.

6,15 *Bèliar*: in ebraico significa “nullità, inutilità” e anche “realtà nociva”; è un sinonimo spregiativo di Satana .

6, 16-18 La citazione unifica e adatta diversi testi dell’AT: [cfr.](#) Lv 26, 11-12; [cfr.](#) Ez 37, 27; [cfr.](#) Is 52, 11; [cfr.](#) Ez 20, 34.41; [cfr.](#) 2Sam 7, 14; [cfr.](#) Ger 31, 9; [cfr.](#) Am 3, 13.

7

1 Has igitur habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.

2 Capite nos! Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus. 3 Non ad condemnationem dico; praedixi enim quod in cordibus nostris estis ad commoriendum et ad convivendum.

4 Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis; repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

5 Nam et cum venissemus Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi: foris pugnae, intus timores.

6 Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi; 7 non solum autem in adventu eius sed etiam in solacio, quo consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram aemulationem pro me, ita ut magis gauderem.

8 Quoniam etsi contristavi vos in epistula, non me paenitet; etsi paeniteret — video quod epistula illa, etsi ad horam, vos contristavit — 9 nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad paenitentiam; contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

10 Quae enim secundum Deum tristitia, paenitentiam in salutem stabilem operatur; saeculi autem tristitia mortem operatur.

11 Ecce enim hoc ipsum secundum Deum contristari: quantam in vobis operatum est sollicitudinem, sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam! In omnibus exhibuistis vos incontaminatos esse negotio.

12 Igitur etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit iniuriam, nec propter eum, qui passus est, sed ad manifestandam sollicitudinem vestram, quam pro nobis habetis, ad vos coram Deo.

Capitolo 7

¹ In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio.

[2](#) 7,2-16 Tristezza e gioia di Paolo

Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. ³Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. ⁴Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione.

[3](#) 7,5 cfr. 2Cor 2,12-13.

Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, il nostro corpo non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori all'interno. ⁶Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito; ⁷non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me, cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta.

⁸Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati -, ⁹ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; ¹⁰perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. ¹¹Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi, quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda. ¹²Così, anche se vi ho scritto, non fu tanto a motivo dell'offensore o a motivo dell'offeso, ma perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio.

13 Ideo consolati sumus.

In consolatione autem nostra abundantius magis gavisi sumus super gaudium Titi, quia reffectus est spiritus eius ab omnibus vobis;

14 et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus, sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quae fuit ad Titum, veritas facta est.

15 Et viscera eius abundantius in vos sunt, reminiscens omnium vestrum oboedientiam, quomodo cum timore et tremore excepistis eum.

16 Gaudeo quod in omnibus confido in vobis.

¹³Ecco quello che ci ha consolato.

Più che per la vostra consolazione, però, ci siamo rallegrati per la gioia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfancato da tutti voi.

¹⁴Cosicché, se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma, come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto nei confronti di Tito si è dimostrato vero. ¹⁵E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione.

¹⁶Mi rallegro perché posso contare totalmente su di voi.

Note Capitolo 7.

7,2-16 Tristezza e gioie di Paolo

7, 5 [cfr.](#) 2Cor 2, 12-13.

8

1 Notam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quae data est in ecclesiis Macedoniae,

2 quod in multo experimento tribulationis abundantia gaudii ipsorum et altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum;

3 quia secundum virtutem, testimonium reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt

4 cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam et communicationem ministerii, quod fit in sanctos. 5 Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei,

6 ita ut rogaremus Titum, ut, quemadmodum coepit, ita et perficiat in vos etiam gratiam istam.

7 Sed sicut in omnibus abundatis, fide et sermone et scientia et omni sollicitudine et caritate ex nobis in vobis, ut et in hac gratia abundetis.

8 Non quasi imperans dico, sed per aliorum sollicitudinem etiam vestrae caritatis ingenitum bonum comprobans;

9 scitis enim gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.

10 Et consilium in hoc do. Hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle coepistis ab anno priore;

11 nunc vero et facto perficite, ut, quemadmodum promptus est animus velle, ita sit et perficere ex eo, quod habetis.

12 Si enim voluntas prompta est, secundum id quod habet, accepta est, non secundum quod non habet.

13 Non enim, ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio; sed ex aequalitate

14 in praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut et illorum abundantia vestram inopiam suppleat, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:

Capitolo 8

[1](#) ESORTAZIONE ALLA GENEROSITÀ (8,1-9,15)

8,1-15 Offerta dei cristiani di Macedonia

Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia,

[2](#) 8,2 I cristiani della Macedonia hanno sofferto molto da parte dei Giudei e dei pagani (cfr. 1Ts 2,14).

perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. ³Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, ⁴domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. ⁵Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio;

⁶cosicché abbiamo pregato Tito che, come l'aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest'opera generosa.

⁷E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. ⁸Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. ⁹Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. ¹⁰E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. ¹¹Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. ¹²Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. ¹³Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. ¹⁴Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto:

15 “ Qui multum, non abundavit; et, qui modicum, non minoravit ”.

16 Gratias autem Deo, qui dedit eandem sollicitudinem pro vobis in corde Titi, 17 quoniam exhortationem quidem suscepit, sed, cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18 Misimus etiam cum illo fratrem, cuius laus est in evangelio per omnes ecclesias 19 — non solum autem, sed et ordinatus ab ecclesiis comes noster cum hac gratia, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam et destinatum voluntatem nostram —

20 devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis;

21 providemus enim bona non solum coram Domino sed etiam coram hominibus. 22 Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse, nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos.

23 Sive pro Tito, est socius meus et in vos adiutor; sive fratres nostri, apostoli ecclesiarum, gloria Christi.

24 Ostensionem ergo, quae est caritatis vestrae et nostrae glorificationis pro vobis, in illos ostendite in faciem ecclesiarum.

[15](#) 8,15 Citazione di cfr. Es 16,18.

Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.

[16](#) 8,16-24 **Gli inviati di Paolo a Corinto**

8,16-18 Paolo presenta e raccomanda i cristiani delegati e inviati per organizzare la colletta a Corinto. Tra questi c'è Tito, già conosciuto e stimato dai Corinzi. Gli altri due inviati (cfr. 2Cor 8,18.22) sono a noi sconosciuti.

Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! ¹⁷Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. ¹⁸Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. ¹⁹Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore.

²⁰Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata.

[21](#) 8,21 cfr. Pr 3,4.

Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. ²²Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. ²³Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. ²⁴Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese.

Note Capitolo 8.

ESORTAZIONE ALLA GENEROSITÀ (8,1-9,15)

8,1-15 Offerta dei cristiani di Macedonia

8, 2 I cristiani della Macedonia hanno sofferto molto da parte dei Giudei e dei pagani (cfr. 1Ts 2, 14). 8, 15 Citazione di cfr. Es 16, 18.

8, 16-24 Gli inviati di Paolo a Corinto

8, 16-18 Paolo presenta e raccomanda i cristiani delegati e inviati per organizzare la colletta a Corinto. Tra questi c'è Tito, già conosciuto e stimato dai Corinzi. Gli altri due inviati (cfr. 2Cor 8, 18.22) sono a noi sconosciuti. 8, 21 cfr. Pr 3, 4.

9

1 Nam de ministerio, quod fit in sanctos, superfluum est mihi scribere vobis;

2 scio enim promptum animum vestrum, pro quo de vobis glorior apud Macedonas, quoniam Achaia parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.

3 Misi autem fratres, ut ne, quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut, quemadmodum dixi, parati sitis,

4 ne, cum venerint mecum Macedones et invenerint vos imparatos, erubescamus nos, ut non dicam vos, in hac substantia.

5 Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut praeveniant ad vos et praeparent repromissam benedictionem vestram, ut haec sit parata sic quasi benedictio, non quasi avaritia.

6 Hoc autem: qui parce seminat, parce et metet; et, qui seminat in benedictionibus, in benedictionibus et metet.

7 Unusquisque prout destinavit corde suo, non ex tristitia aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus. 8 Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis, ut, in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,

9 sicut scriptum est:

“ Dispersit, dedit pauperibus;
iustitia eius manet in aeternum ”.

10 Qui autem administrat semen seminanti, et panem ad manducandum praestabit et multiplicabit semen vestrum et augebit incrementa frugum iustitiae vestrae.

Capitolo 9

[1](#) 9,1-9 Dio ama chi dona con gioia

Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva.

²Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo.

³Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. ⁴Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. ⁵Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza. ⁶Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà.

[7](#) 9,7 L'invito a dare con gioia e generosità si fonda su espressioni riprese da cfr. Pr 22,8(LXX): *Dio ama chi dona con gioia*.

Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene.

[9](#) 9,9 Citazione di cfr. Sal 112,9(LXX).

Sta scritto infatti:

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri,
la sua giustizia dura in eterno.*

[10](#) 9,10-15 I frutti dell'elemosina

9,10 cfr. Is 55,10.

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

11 In omnibus locupletati in omnem simplicitatem, quae operatur per nos gratiarum actionem Deo

12 — quoniam ministerium huius officii non solum supplet ea, quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones Deo

— 13 per probationem ministerii huius glorificantes Deum in oboedientia confessionis vestrae in evangelium Christi et simplicitate communionis in illos et in omnes,

14 et ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15 Gratias Deo super inenarrabili dono eius.

¹¹Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro.

¹²Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio.

¹³A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti.

¹⁴Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi.

¹⁵Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile!

Note Capitolo 9.

9,1-9 Dio ama chi dona con gioia

9, 7 L'invito a dare con gioia e generosità si fonda su espressioni riprese da [cfr.](#)

Pr 22, 8(LXX): *Dio ama chi dona con gioia.*

9, 9 Citazione di [cfr.](#) Sal 112, 9(LXX).

9, 10-15 I frutti dell'elemosina

9, 10 [cfr.](#) Is 55, 10.

10

1 Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis inter vos, absens autem confido in vobis;

2 rogo autem, ne praesens audeam per eam confidentiam, quae existimo audere in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

3 In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus

4 — nam arma militiae nostrae non carnalia sed potentia Deo ad destructionem munitionum — consilia destruentes⁵ et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi,

6 et in promptu habentes ulcisci omnem inoboedientiam, cum impleta fuerit vestra oboedientia.

7 Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se, quia sicut ipse Christi est, ita et nos.

8 Nam et si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit Dominus in aedificationem et non in destructionem vestram, non erubescam,

9 ut non existimer tamquam terrere vos per epistulas;

10 quoniam quidem “ Epistulae — inquit — graves sunt et fortes, praesentia autem corporis infirma, et sermo contemptibilis ”.

11 Hoc cogitet, qui eiusmodi est, quia quales sumus verbo per epistulas absentes, tales et praesentes in facto.

12 Non enim audemus inserere aut comparare nos quibusdam, qui seipsum commendant; sed ipsi se in semetipsis metientes et comparantes semetipsos sibi, non intellegunt.

13 Nos autem non ultra mensuram gloriabimur sed secundum mensuram regulae, quam impertitus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos.

Capitolo 10

[1](#) AUTODIFESA DI PAOLO (10,1-13,10)

10,1-11 L'accusa di debolezza

Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi:

²vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani.

³In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ⁴ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, ⁵distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo.

⁶Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.

⁷Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. ⁸In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene.

⁹Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere!

¹⁰Perché "le lettere - si dice - sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa". ¹¹Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.

[12](#) 10,12-18 L'accusa di ambizione

Certo, noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza.

¹³Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi.

14 Non enim quasi non pertingentes ad vos superextendimus nosmetipsos, usque ad vos enim pervenimus in evangelio Christi;
15 non ultra mensuram gloriantes in alienis laboribus, spem autem habentes, crescente fide vestra, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,
16 ad evangelizandum in iis, quae ultra vos sunt, et non in aliena regula gloriari in his, quae praeparata sunt.
17 Qui autem gloriatur, in Domino gloriatur;
18 non enim qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Dominus commendat.

¹⁴Non ci arroghiamo un'autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. ¹⁵Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, ¹⁶per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.

¹⁷10,17 Citazione di cfr. Ger 9,22-23, già presente in cfr. 1Cor 1,31.

Perciò *chi si vanta, si vanti nel Signore*; ¹⁸infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda.

Note Capitolo 10.

AUTODIFESA DI PAOLO (10,1-13,10)

10,1-11 L'accusa di debolezza

10,12-18 L'accusa di ambizione

10, 17 Citazione di [cfr.](#) Ger 9, 22-23, già presente in [cfr.](#) 1Cor 1, 31.

11

1 Utinam sustineretis modi cum quid insipientiae meae; sed et supportate me!

2 Aemulor enim vos Dei aemulatione; despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

3 Timeo autem, ne, sicut serpens Evam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri a simplicitate et castitate, quae est in Christum.

4 Nam si is qui venit, alium Christum praedicat, quem non praedicavimus, aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis, aut aliud evangelium, quod non recepistis, recte pateremini.

5 Existimo enim nihil me minus fecisse magnis apostolis;

6 nam etsi imperitus sermone, sed non scientia, in omni autem manifestantes in omnibus ad vos.

7 Aut numquid peccatum feci meipsum humilians, ut vos exaltemini, quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis?

8 Alias ecclesias exspoliavi accipiens stipendium ad ministerium vestrum

9 et, cum essem apud vos et egerem, nulli onerosus fui; nam, quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia; et in omnibus sine onere me vobis servavi et servabo.

10 Est veritas Christi in me, quoniam haec gloria non infringetur in me in regionibus Achaiae.

Capitolo 11

[1](#) 11,1-15 Paolo e i falsi apostoli

Se soltanto poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate.

[2](#) 11,2 Dio è uno sposo geloso d'Israele, così Cristo lo è della Chiesa (cfr. Es 20,5; cfr. Ef 5,22-23; cfr. Ap 21,2).

Paolo, che prepara la comunità all'incontro con Cristo, deve garantire davanti allo sposo l'integrità e la fedeltà della sposa.

Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. [3](#)

11,3 Paolo smaschera i falsi apostoli che ingannano la comunità corinzia e stanno perciò al servizio di Satana

tentatore (cfr. 2Cor 11,13-15; cfr. Gen 3,1-5).

Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.

⁴Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. ⁵Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! ⁶E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.

⁷O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? ⁸Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.

[9](#) 11,9 Un segno distintivo dello stile apostolico di Paolo è la scelta di annunciare il Vangelo senza essere di peso ad alcuno. Egli ha seguito questa condotta anche a Corinto, giovandosi della solidarietà dei cristiani di Macedonia, in particolare dei Filippesi (cfr. 2Cor 11,7-15; cfr. At 18,5; cfr. Fil 4,15).

E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. ¹⁰Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!

11 Quare? Quia non diligo vos? Deus scit!

12 Quod autem facio et faciam, ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniuntur sicut et nos.

13 Nam eiusmodi pseudoapostoli, operarii subdoli, transfigurantes se in apostolos Christi.

14 Et non mirum, ipse enim Satanus transfiguratur se in angelum lucis;

15 non est ergo magnum, si et ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae, quorum finis erit secundum opera ipsorum.

16 Iterum dico, ne quis me putet insipientem esse; alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier.

17 Quod loquor, non loquor secundum Dominum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriationis. 18 Quoniam multi gloriantur secundum carnem, et ego gloriabor. 19 Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes; 20 sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit. 21 Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus; in quo quis audet, in insipientia dico, audeo et ego.

22 Hebraei sunt? Et ego. Israelitae sunt? Et ego. Semen Abrahae sunt? Et ego. 23 Ministri Christi sunt? Minus sapiens dico, plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter;

24 a Iudaeis quinquies quadragenas una minus accepi,

25 ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte et die in profundo maris fui;

26 in itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus;

27 in labore et aerumna, in vigiliis saepe, in fame et siti, in ieiuniis frequenter, in frigore et nuditate;

¹¹Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!

¹²Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncane ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. ¹³Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. ¹⁴Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. ¹⁵Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.

[16](#) 11,16-33 Le sofferenze dell'apostolo Paolo

Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch'io possa vantarmi un poco. ¹⁷Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. ¹⁸Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. ¹⁹Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. ²⁰In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. ²¹Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi - lo dico da stolto - oso vantarmi anch'io. ²²Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! ²³Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.

[24](#) 11,24 *quaranta colpi meno uno*: per non superare il numero di battiture stabilito dalla Legge (cfr. Dt 25,3), ci si cautelava fermandosi a trentanove colpi.

Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; ²⁵tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. ²⁶Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; ²⁷disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.

28 praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea cotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum.

29 Quis infirmatur, et non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror? 30 Si gloriari oportet, quae infirmitatis meae sunt, gloriabor.

31 Deus et Pater Domini Iesu scit, qui est benedictus in saecula, quod non mentior.

32 Damasci praepositus gentis Aetae regis custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet; 33 et per fenestram in sporta dimissus sum per murum et effugi manus eius.

²⁸Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. ²⁹Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?

³⁰Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. ³¹Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco.

[32](#) 11,32-33 cfr. At 9,23-25.

A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ³³ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.

Note Capitolo 11.

11,1-15 Paolo e i falsi apostoli

11, 2 Dio è uno sposo geloso d'Israele, così Cristo lo è della Chiesa ([cfr.](#) Es 20, 5; [cfr.](#) Ef 5, 22-23; [cfr.](#) Ap 21, 2). Paolo, che prepara la comunità all'incontro con Cristo, deve garantire davanti allo sposo l'integrità e la fedeltà della sposa.

11, 3 Paolo smaschera i falsi apostoli che ingannano la comunità corinzia e stanno perciò al servizio di Satana tentatore ([cfr.](#) 2Cor 11, 13-15; [cfr.](#) Gen 3, 1-5).

11, 9 Un segno distintivo dello stile apostolico di Paolo è la scelta di annunciare il Vangelo senza essere di peso ad alcuno. Egli ha seguito questa condotta anche a Corinto, giovandosi della solidarietà dei cristiani di Macedonia, in particolare dei Filippesi ([cfr.](#) 2Cor 11, 7-15; [cfr.](#) At 18, 5; [cfr.](#) Fil 4, 15).

11,16-33 Le sofferenze dell'apostolo Paolo

11, 24 *quaranta colpi meno uno*: per non superare il numero di battiture stabilito dalla Legge ([cfr.](#) Dt 25, 3), ci si cautelava fermandosi a trentanove colpi.

11, 32-33 [cfr.](#) At 9, 23-25.

12

1 Gloriarī oportet; non expedit quidem, veniam autem ad visiones et revelationes Domini.

2 Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim — sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit — raptum eiusmodi usque ad tertium caelum. 3 Et scio huiusmodi hominem — sive in corpore sive extra corpus nescio, Deus scit — 4 quoniam raptus est in paradysum et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui. 5 Pro eiusmodi gloriabor; pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis. 6 Nam, et si voluero gloriari, non ero insipiens, veritatem enim dicam; parco autem, ne quis in me existimet supra id, quod videt me aut audit ex me,

7 et ex magnitudine revelationum.

Propter quod, ne extollar, datus est mihi stimulus carni, angelus Satanae, ut me colaphizet, ne extollar.

8 Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me;

9 et dixit mihi: " Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur ". Libentissime igitur potius gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

10 Propter quod placeo mihi in infirmitatibus, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus et in angustiis, pro Christo; cum enim infirmor, tunc potens sum.

11 Factus sum insipiens. Vos me coegistis; ego enim debui a vobis commendari. Nihil enim minus fui ab his, qui sunt supra modum apostoli, tametsi nihil sum;

12 signa tamen apostoli facta sunt super vos in omni patientia, signis quoque et prodigiis et virtutibus.

Capitolo 12

[1](#) 12,1-10 Visioni e rivelazioni

Se bisogna vantarsi - ma non conviene - verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore.

[2](#) 12,2 L'esperienza straordinaria, di cui Paolo parla in terza persona, risale a quattordici anni prima e non coincide con la visione di Damasco, che era avvenuta a metà degli anni trenta. Il *terzo cielo* è quello di Dio, dopo l'atmosfera terrestre e il cielo degli astri.

So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. ³E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - ⁴fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. ⁵Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. ⁶Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me

[3](#) 12,7 La *spina* nella *carne* è una sofferenza attribuita da Paolo all'azione di Satana. Non esattamente identificata, può essere una malattia cronica, ma anche l'ostilità degli avversari o la persecuzione dei suoi consanguinei secondo la carne, gli Ebrei (cfr. 2Cor 11,26; cfr. Rm 9,3).

e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.

Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

[4](#) 12,11-21 Non cerco i vostri beni, ma voi

Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla.

¹²Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli.

13 Quid est enim quod minus habuistis prae ceteris ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc iniuriam.

14 Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos et non ero gravis vobis; non enim quaero, quae vestra sunt, sed vos; nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

15 Ego autem libentissime impendam et superimpendar ipse pro animabus vestris. Si plus vos diligo, minus diligar?

16 Esto quidem, ego vos non gravavi; sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

17 Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?

18 Rogavi Titum et misi cum illo fratrem; numquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?

19 Olim putatis quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur; omnia autem, carissimi, propter vestram aedificationem.

20 Timeo enim, ne forte, cum venero, non quales volo, inveniam vos, et ego inveniar a vobis, qualem non vultis; ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurriones, inflationes, seditiones sint;

21 ne iterum, cum venero, humiliet me Deus meus apud vos, et lugeam multos ex his, qui ante peccaverunt et non egerunt poenitentiam super immunditia et fornicatione et impudicitia, quam gesserunt.

¹³In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! ¹⁴Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. ¹⁵Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? ¹⁶Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. ¹⁷Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? ¹⁸Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell'altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?

¹⁹Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. ²⁰Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, ²¹e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso.

Note Capitolo 12.

12,1-10 Visioni e rivelazioni

12,2 L'esperienza straordinaria, di cui Paolo parla in terza persona, risale a quattordici anni prima e non coincide con la visione di Damasco, che era avvenuta a metà degli anni trenta. Il *terzo cielo* è quello di Dio, dopo l'atmosfera terrestre e il cielo degli astri.

12, 7 La *spina* nella *carne* è una sofferenza attribuita da Paolo all'azione di Satana. Non esattamente identificata, può essere una malattia cronica, ma anche l'ostilità degli avversari o la persecuzione dei suoi consanguinei secondo la carne, gli Ebrei (cfr. 2Cor 11, 26; cfr. Rm 9, 3).

12,11-21 Non cerco i vostri beni, ma voi

1 Ecce tertio hoc venio ad vos; in ore duorum vel trium testium stabit omne verbum. 2 Praedixi et praedico, ut praesens bis et nunc absens his, qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam, si venero iterum, non parcam,

3 quoniam experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur, Christi, qui in vos non infirmatur, sed potens est in vobis.

4 Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo, sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vos.

5 Vosmetipsos tentate, si estis in fide; ipsi vos probate. An non cognoscitis vos ipsos, quia Iesus Christus in vobis est? Nisi forte reprobis estis.

6 Spero autem quod cognoscetis quia nos non sumus reprobis.

7 Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati pareamus, sed ut vos, quod bonum est, faciatis, nos autem ut reprobis simus.

8 Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

9 Gaudemus enim, quando nos infirmi sumus, vos autem potentes estis; hoc et oramus, vestram consummationem.

10 Ideo haec absens scribo, ut non praesens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in aedificationem et non in destructionem.

11 De cetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini invicem, idem sapite, pacem habete, et Deus dilectionis et pacis erit vobiscum.

12 Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos sancti omnes.

Capitolo 13

[1](#) 13,1-10 Invito a correggersi

13,1 Paolo annuncia una nuova visita alla comunità corinzia. Questa sarà *la terza volta* che visiterà la Chiesa di Corinto: dopo la prima evangelizzazione (cfr. At 18,1-18) e la visita di cui parla in cfr. 2Cor 1,15-16. Citazione di cfr. Dt 19,15.

Questa è la terza volta che vengo da voi. *Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni.* ²L'ho detto prima e lo ripeto ora - allora presente per la seconda volta e ora assente - a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò, ³dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che verso di voi non è debole, ma è potente nei vostri confronti.

⁴Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio.

⁵Esamate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi!

⁶Spero tuttavia che riconoscerete che la prova non è contro di noi.

⁷Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati.

⁸Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità.

⁹Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione.

¹⁰Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere.

[11](#) RACCOMANDAZIONI E SALUTI (13,11-13)

Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

[12](#) 13,12 Il *bacio santo* è una forma di saluto praticato nelle prime assemblee cristiane (cfr. 1Ts 5,26).

Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

13 Gratia Domini Iesu Christi et caritas Dei et communicatio Sancti Spiritus cum omnibus vobis.

[13](#) 13,13 Il saluto finale di carattere trinitario è l'eco di una formula liturgica (altri testi simili si hanno, ad esempio, in cfr. Rm 1,4; cfr. 1Cor 6,11; cfr. 1Cor 12,4-6; cfr. Ef 4,4-6).

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Note Capitolo 13.

13, 1-10 Invito a correggersi

13, 1 Paolo annuncia una nuova visita alla comunità corinzia. Questa sarà *la terza volta* che visiterà la Chiesa di Corinto: dopo la prima evangelizzazione ([cfr.](#) At 18, 1-18) e la visita di cui parla in [cfr.](#) 2Cor 1, 15-16. Citazione di [cfr.](#) Dt 19, 15.

RACCOMANDAZIONI E SALUTI (13,11-13)

13, 12 Il *bacio santo* è una forma di saluto praticato nelle prime assemblee cristiane ([cfr.](#) 1Ts 5, 26).

13, 13 Il saluto finale di carattere trinitario è l'eco di una formula liturgica (altri testi simili si hanno, ad esempio, in [cfr.](#) Rm 1, 4; [cfr.](#) 1Cor 6, 11; [cfr.](#) 1Cor 12, 4-6; [cfr.](#) Ef 4, 4-6).

